

Il Sannio

1 Il corso - [Educatore socio-pedagogico: novità all'Università del Molise](#)
 2 Economia - [«Crollano allarmi alimentari in Italia»](#)
 3 PA - [Concorso Agenzia Entrate: ecco le prove e i requisiti](#)
 4 In città - [Tetracloroetileene, sale la pressione sull'amministrazione](#)

Il Mattino

5 Autonomia - [I paletti del Sud](#)
 7 Cantone - [Anac addio presenta domanda per guidare 3 procure](#)
 9 Reddito - ["Scoraggiati" a lavorare in 400mila](#)

Corriere del Mezzogiorno

10 Il convegno – [Confindustria Napoli: ecco i sette «paletti» per un percorso possibile](#)
 11 [Cantone pronto a lasciare l'Anac. Si candida in tre Procure](#)

La Repubblica Napoli

12 Autonomie - [Il Sud si ribella "Il Parlamento fermi l'intesa"](#)
 14 La ricerca – [I terremoti rilevati con la fibra ottica](#)

La Repubblica

15 Il caso – [Ungheria: Patria e culto del premier nei nuovi libri di scuola domina la dottrina Orbán](#)
 16 La lettera - [C'era una volta il libretto universitario](#)
 17 Tecnologia - [Il postino robot nato a Milano bussa alle porte del Giappone](#)
 21 La novità - [È made in Italy la prima mano robotica](#)
 22 Il personaggio - [Pietro e i segreti dei radar "Così ho conquistato la Nasa"](#)
 23 Intelligenza artificiale - [Record di brevetti negli ultimi 5 anni](#)

Corriere della Sera

24 Innovazione - [La scommessa della Formazione 4.0. Più fondi agli istituti tecnici superiori](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

Ente Geopaleontologico di Pietraroja: ecco le opportunità future per il Sannio. [Intervista a Gennaro Santamaria](#)
[Tutela dell'agroalimentare, Molinara diventa zona a denominazione di origine territoriale](#)
[Casalduni sempre più 'green': plastica vietata a commercianti e negli eventi pubblici](#)

IlVaglio

[Scopri Ciro, il fossile di dinosauro: finalmente sarà premiato a Benevento, dal ministro Costa](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Primo passo per la fusione di enti e agenzie del Miur: Anvur nel mirino](#)
[Si apre il cantiere Anvur: il Miur punta a un'agenzia di valutazione dell'istruzione](#)
[Dio salvi gli Erasmus! Il piano di emergenza dell'Ue per il dopo Brexit](#)
[Team italiano ricerca intelligenza artificiale a Londra](#)

Repubblica

[Bari, fiori rossi per Megane: l'Università abbraccia la studentessa picchiata](#)
[Grillo nomina i 30 membri del Consiglio superiore di sanità](#)

Chiusa la prima edizione del corso intensivo

Educatore socio-pedagogico: novità all'Università del Molise

Le nuove disposizioni normative hanno introdotto la possibilità, per alcune categorie di persone, di ottenere la qualifica necessaria a continuare ad operare come educatore professionale socio-pedagogico, attraverso un corso intensivo di formazione e qualificazione.

Conseguire la qualifica di Educatore socio-pedagogico per chi è già inserito ed operi in contesti lavorativi inerenti alle professioni socio-educative, all'UniMol, è realtà. Si è appena conclusa, infatti, la prima edizione del Corso intensivo di formazione per complessivi 60 crediti formativi universitari. Un percorso partito a luglio 2018, e caratterizzato nel dare risposte concrete a chi è di fronte ai nuovi e significativi cambiamenti che obbligano ad acquisire qualifiche professionali più solide. Ha avuto l'obiettivo prioritario di formare la figura professionale dell'educatore in grado di operare nei diversi contesti del sistema educativo, dell'istruzione e della formazione. 33 dunque i candidati che - superando l'esame finale - hanno conseguito la qualifica di Educatore professio-



nale socio-pedagogico, rilasciata dalla Commissione composta dai docenti del corso e presieduta dal responsabile scientifico Luca Refrigeri.

I primi 33 educatori socio-pedagogico qualificati in Italia, hanno, dunque, conseguito l'attestazione all'UniMol; molti dei quali molisani, ma anche, a riprova della dimensione generale del corso, provenienti da diverse altre regioni e province del territorio nazionale, dalla Lombardia, alla Liguria, all'Emilia Romagna, dalla Sicilia, alla Campania, dalla Puglia, all'Abruzzo, al Lazio.

Ai primi 33 educatori socio-pedagogico del panorama nazionale, nelle prossime settimane se

ne aggiungeranno altri ventuno per chiudere la prima edizione del corso con il conseguimento della qualifica per tutti e 54 i partecipanti.

Dal 2021 la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico costituirà il titolo universitario unico per poter lavorare nel mondo dell'educazione. Attualmente il Corso di qualificazione rappresenta la più efficace opportunità per conseguire e ottenere la qualifica professionale richiesta ed UniMol proseguirà ancora sulla strada tracciata per garantire tali opportunità e per favorire nuove prospettive. È in pubblicazione, infatti, il Bando per la seconda edizione del corso.

Economia • Il presidente Coldiretti Prandini: «Puntare sul binomio vincente turismo-agricoltura»

«Crollano allarmi alimentari in Italia»

«Occorre impostare una lotta serrata agli sprechi, oggi nel Paese viene buttato il 40% del cibo»

Nel 2018 c'è stato "un crollo sostanziale degli allarmi alimentari in Italia che registrano un calo del 27%. E' la prima volta che riusciamo ad abbattere in modo così considerevole l'attenzione per i rischi ai consumatori". A segnalarlo è il presidente di Coldiretti Ettore Prandini (*nella foto*), in un'intervista all'Adnkronos.

La ragione principale della diminuzione è attribuibile secondo Prandini a una maggiore attenzione dei cittadini a quello che mangiano, di pari passo alla consapevolezza che il cibo made in Italy è il più sicuro. "L'entrata in vigore dell'obbligo dell'origine in etichetta - spiega Prandini - ha fatto sì che i cittadini pongano maggiore attenzione all'acquisto dei prodotti creando le condizioni per le quali sono diminuite le importazioni di prodotti agricoli da altri paesi e, di conseguenza, anche del sistema di allerta che viene attivato su certi prodotti che possono avere una pericolosità o che storicamente presentano criticità magari per i residui di carattere chimico che contengono come, ad esempio, per le noccioline provenienti dalla Turchia o per le mandorle e i pistacchi dagli Stati Uniti". "Quindi più noi spingiamo nel dare evidenza al consumatore del prodotto italiano che è quello più controllato a livello mondiale - sintetizza Prandini - più vediamo che diminuiscono gli allarmi sulla presenza negli



alimenti commercializzati di sostanze nocive".

L'Italia ha effettuato solo 399 notifiche all'Unione Europea in forte calo rispetto alle 543 dell'anno precedente secondo quanto emerge da una analisi della Coldiretti per l'Adnkronos, sulla base delle elaborazioni del sistema di allerta Rapido RASFF che ha riportato a livello UE 3.626 notifiche, di cui il 55,5% con origine nei Paesi extra-UE. I pericoli maggiori per l'Italia sono venuti dalle contaminazioni di aflatoxine (44), soprattutto sulle noccioline turche e sui pistacchi e mandorle dagli USA; di salmonelle (44), specialmente sul pollo dalla Polonia; di mercurio (35) e Anisakis (32) sul pesce proveniente dalla Spagna e di Escherichia coli (29) su cozze e vongole, specie dalla Spagna.

TAGLIO SPRECHI - Gli sprechi alimentari si combattono sempre di più "comunicando l'importanza di consumare i prodotti stagionali. E' la prima forma concreta nella lotta allo spreco, considerando che oggi il 40% del cibo viene buttato" afferma il presidente di Coldiretti in occasione della giornata nazionale contro lo spreco alimentare. Secondo Prandini infatti "occorre acquistare attraverso la vendita diretta, evitare l'import di prodotti che arrivano da paesi lontani e dunque fuori stagione".

ETICHETTA PASTA - L'introduzione dell'origine del grano sulle etichette della pasta ha avuto "effetti dirompenti sulle importazioni di grano dal Canada con un drastico calo del 75% nell'ultimo anno" afferma Prandini all'Adnkronos. "La battaglia che abbiamo fatto nel raccontare la verità sui sistemi produttivi del grano che sono diversi a livello mondiale - spiega Prandini - ha creato le condizioni di questo calo. In paesi come il Canada la raccolta viene fatta in autunno quando iniziano le precipitazioni di carattere nevoso e, per accelerare la raccolta, viene utilizzato il glicosato che porta a un residuo maggiore fitosanitario all'interno del grano. Avevamo raccontato tutto questo ora si che quando il consumatore legge sull'etichetta da dove viene il grano non ha dubbi

e acquista italiano. Tanto che i maggiori player dell'industria agroalimentare - aggiunge - hanno spostato gli acquisti verso il grano italiano anche grazie ai contratti di filiera".

XYLELLA - "Sicuramente c'è stata una perdita di tempo significativa a livello di istituzioni regionali. Le prime forme di xylella le abbiamo avute alla fine del 2012, siamo nel 2019 e ancora non c'è una misura concreta per contenere il batterio". Prandini evidenzia le responsabilità della regione Puglia sulla lotta al batterio che stermina gli ulivi. "Abbiamo causato un danno agli abitanti e agli agricoltori della Puglia sia di carattere economico superiore a 1 miliardo e 200 milioni di euro, ma anche di carattere paesaggistico e ambientale - prosegue Prandini - penso che questa settimana avremo delle risposte concrete da parte del governo. E' in previsione un ddl o un decreto legge, si sta studiando la forma ma finalmente andrà a concretizzare le misure da attuare per controllare la xylella con una fascia tampone e intervenendo anche con nuove piantumazioni".

TAV - "Il Paese ha bisogno di infrastrutture ma il rischio è che se la Tav venisse realizzata con l'attuale progetto avremmo un'opera ormai obsoleta. Sarebbe

quindi necessario innovare il progetto potenziando il trasporto merci" afferma Prandini all'Adnkronos. "La vera sfida oggi in Europa è il trasporto delle merci su rotaia ad Alta velocità, quindi a 280 km orari - sottolinea il numero uno di Coldiretti - ma se la Tav venisse realizzata con l'attuale progetto le merci viaggerebbero ancora a una velocità di 120-130 km orari: e questo è impensabile".

ENERGIA - "L'accordo con Eni dà la possibilità di valorizzare tutto quello che è scarso nelle aziende agricole e farlo diventare opportunità" dice il presidente di Coldiretti in merito all'accordo recente firmato con l'Ente petrolifero per la produzione di biomateriale. Il processo parte "dalla gestione dei reflui zootecnici e di tutti gli scarti anche delle fasi dell'alimentazione del bestiame, - illustra il numero uno di Coldiretti - che invece di essere buttati vengono recuperati e trasformati in gas metano, che poi diventa paraffina liquida, l'Eni lo recupera e il biomateriale viene riutilizzato per l'autotrazione pesante. E' un esempio di economia circolare. Creiamo una filiera nuova che riguarda l'agricoltura e una delle realtà più importanti che il nostro Paese ha, l'Eni, in un gioco di squadra, per creare nuove opportunità di sviluppo e di crescita del Paese Italia". L'accordo

si pone nell'ottica dell'impegno preso da parte di tutti gli stati europei di spostare le tipologie di combustibile da oggi al 2030 in modo considerevole sui mezzi pesanti.

TURISMO - "Il turismo e l'agricoltura è sicuramente un binomio vincente". E' l'opinione del presidente di Coldiretti che nell'intervista all'Adnkronos commenta positivamente il trasferimento delle competenze del turismo al dicastero delle Politiche agricole guidato da Gian Marco Centinaio. "Noi avevamo fatto una proposta, che purtroppo per questioni di equilibri politici non si è realizzata, che andava oltre la delega del turismo - sostiene il numero uno di Coldiretti - noi avremmo voluto che il ministero dell'Agricoltura diventasse il ministero dell'Agroalimentare perché era il modo migliore per intraprendere le sfide che attendono il settore: l'internazionalizzazione, l'evoluzione delle infrastrutture digitali, una maggiore conoscenza delle potenzialità dell'agroalimentare". "Questo comunque è un primo passo in avanti - afferma - utilizzare l'agricoltura legata al turismo e anche agli aspetti di carattere culturale, visto che il nostro Paese è unico per la ricchezza dei beni archeologici, artistici e storici, è sicuramente una mossa vincente".

Concorso Agenzia Entrate: ecco le prove e i requisiti

L'Agenzia delle Entrate ha pubblicato sul proprio portale on line il bando di concorso per il reclutamento di 150 dirigenti di seconda fascia da destinare alla direzione di uffici preposti ad attività operative di gestione, riscossione e contenzioso dei tributi.

PROVA SCRITTA E ORALE - Il concorso prevede una prova scritta e una orale, alle quali può aggiungersi anche un test pre-selettivo nel caso in cui pervengano più di 450 iscrizioni. La prova scritta consiste nello svolgimento di tre quesiti a risposta aperta e nella prospettazione di un caso pratico di lavoro su queste materie: diritto tributario; diritto amministrativo; scienze delle finanze; diritto civile; diritto penale; diritto commerciale; economia aziendale; pianificazione; organizzazione e sistemi di controllo. La prova orale, invece, ha ad oggetto le stesse materie dello scritto ed in più i metodi di controllo dei contribuenti e la compliance e l'analisi delle strategie fiscali.

I REQUISITI - Il bando di con-

corso prevede che il candidato rispetti i seguenti requisiti: il godimento dei diritti civili e politici, la cittadinanza italiana e l'idoneità fisica all'impiego. Possono partecipare, inoltre, al concorso coloro che sono in possesso della qualifica di dirigente in enti e strutture pubbliche; i dipendenti di ruolo delle pubbliche amministrazioni, muniti di laurea; chi ha ricoperto incarichi dirigenziali in amministrazioni pubbliche, per almeno 5 anni; i laureati che hanno prestato servizio presso enti od organismi internazionali per almeno 4 anni continuativi. Tali requisiti devono essere posseduti alla data di scadenza fissata per la presentazione della domanda ed anche al momento della stipulazione del contratto individuale di lavoro. Il candidato deve compilare e inviare la domanda di partecipazione al concorso esclusivamente in via telematica, entro le ore 23:59 del 4 marzo 2019, utilizzando il form online disponibile sul sito istituzionale dell'Agenzia delle Entrate, dove è possibile scaricare il bando.

Il Partito democratico presenta un'interrogazione urgente Tetracloroetilene, sale la pressione sull'amministrazione

Sul caso della presenza di tetracloroetilene nei pozzi idrici che alimentano i rubinetti dei rioni meridionali della città, interrogazione urgente al sindaco del consigliere del Pd Italo Di Dio, che prende spunto dalla relazione trasmessa al Comune di Benevento dall'Arpac il sedici gennaio: "Dalla relazione scrive il consigliere di minoranza - risultava lo sforamento dei limiti massimi (1,1 ug/l) previsti dalla tabella 2 (Concentrazione soglia di contaminazione nelle acque sotterranee), allegato 5 alla Parte IV del d.lgs 152/06, con riferimento alla presenza della sostanza denominata "tetracloroetilene" sia per il campionamento presso il pozzo di Pezzapiana (1,2 ug/l) che per il pozzo di Campo Mazzoni (1,4 ug/l); anche l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC) di Lione, ha catalogato il tetracloroetilene come probabilmente cancerogeno per l'uomo (Gruppo 2A)', oltre ad attribuire allo stesso contaminante caratteristiche di tossicità tali da provocare, in alcuni casi, danni epatici e renali". Per Di Dio

dopo la relazione dell'Arpac "si rende necessaria un'urgente verifica dei valori riscontrati nonché delle cause che hanno determinato lo sforamento dei limiti previsti, oltre ad un attento e periodico monitoraggio delle acque sotterranee relativamente ai pozzi oggetto dell'indagine mentre ad oggi non risultano pubblicati sul sito della Gesesa i dati relativi alla rilevazione di sostanze inquinanti quali il tetracloroetilene".

Dunque Di Dio chiede "quali sono le azioni messe in campo dall'amministrazione comunale per l'accertamento e il monitoraggio dei valori attestanti la qualità dell'acqua somministrata dalla Gesesa, nonché la verifica delle cause che hanno determinato lo sforamento dei limiti previsti dalla normativa in relazione alla presenza di tetracloroetilene (e percloroetilene) come rilevato dall'Arpac; quali sono le cause che determinano le citate differenze sulla qualità dell'acqua somministrata nella varie zone della città e quali sono le misure poste in essere dall'amministrazione comunale per superare tali diffe-

renze".

Sul delicato argomento è giunto a Il Sannio quotidiano anche uno scritto del blogger Valetino Soreca: "Ormai sono mesi che periodicamente dalla stampa locale apprendiamo della presenza di "alogenuro organico" presente nell'acqua erogata ad una zona della città di Benevento da 'cittadino' mi chiedo: sulla questione della presenza di Tetracloroetilene nell'acqua della parte bassa della città, perché non intervengono i rappresentanti delle associazioni e i comitati di cittadini? I risultati degli ultimi esami dell'Arpac (pubblicati da Altrabenevento) sull'acqua dei pozzi di Pezzapiana e Campo Mazzone hanno confermato la presenza di tetracloroetilene, un inquinante potenzialmente cancerogeno, a livelli tali da destare certamente preoccupazione. Gli amministratori locali e i rappresentanti delle autorità di controllo per diversi mesi hanno provato a minimizzare il fenomeno ma adesso, messi dinanzi ai dati che provano l'aumento di concentrazione di questo inquinante - arrivata al livello di

contaminazione dei pozzi dai quali si attinge l'acqua che la Gesesa serve nei quartieri Libertà, Centro storico e Ferrovia - devono verificare la causa dell'inquinamento e risanare la falda. E' un problema estremamente serio che ha affrontato con responsabilità dalla intera città. Innanzitutto dal consiglio comunale, dove siedono i rappresentanti eletti dal popolo, ma anche dalle forze politiche, i sindacati, le associazioni ambientaliste, i Comitati di Quartiere, le associazioni di tutela dei cittadini (soprattutto bambini, anziani e malati) e le Associazioni dei Consumatori devono intervenire per pretendere controlli e informazioni precise sulla qualità dell'acqua. E' ora di farsi sentire e di impegnarsi a fondo per tutelare la risorsa idrica, indispensabile per la vita. Non si possono lasciare i cittadini nel dubbio del 'rimballo' e 'dichiarazioni' di denuncia e di rassicurazione. Incomprensibile il silenzio proprio di coloro che dicono di sì 'onorano' di rappresentare una 'categoria', una zona cittadina interessata, una difesa socio territoriale

o sanitaria. Se non loro, chi altri, dovrebbe cogliere questo diritto/dovere di far definitivamente chiarezza sull'argomento? E' ancora fresca nella memoria la 'chiusura' della erogazione dalla falda di Pantano (dove sino a giorni prima si diceva che l'acqua fosse potabile) Questo componente quale reazione chimica può avere con il sale sciolto nell'acqua per cucinare gli alimenti? Quale reazione chimica a contatto con l'acido citrico delle numerose limonate di questo periodo influenzale? Può alterare le 'funzioni' negli eccipienti di alcuni medicinali (compresse). E' nei limiti per un sorso d'acqua ma quanto se ne deposita nel corpo umano dopo venti anni di assunzione (la sua presenza è stata riscontrata due decenni fa) e quali potrebbero essere le conseguenze? In venti anni ci si è accorti della sua 'provenienza'? Quali rimedi si stanno ponendo in essere? I cittadini hanno diritto ad essere rasserenati o allertati definitivamente e chi può farlo se non gli stessi che si dichiarano 'rappresentanti cittadini' (al momento muti) approfondendone e chiedendo delucidazioni in merito? Come dicevo, non si può lasciare la città in balia di un 'rimballo' tra chi 'allerta' e chi "tranquillizza" ed il mio 'appello' è rivolto a tutti coloro che si dichiarano 'sentinelle sociali' e che sembra che a tutt'oggi restino insensibili ed assenti".

Autonomia, i paletti del Sud

► Napoli, asse imprese-università: «Sì, ma con servizi uguali per tutti. Intervenga il Parlamento» Il documento inviato a premier e presidenti delle Camere. La Regione: «No a trattative segrete»

Nando Santonastaso

Una proposta in sette punti, frutto di «approccio tecnico e non politico». Un asse napoletano imprese-università sulla questione dell'autonomia. Un'iniziativa per far fronte al silenzio che circonda l'iter della proposta avanzata da Veneto, Lombardia ed Emilia. Il documento è stato inviato a Conte e ai presidenti delle Camere. La Regione Campania: «No a trattative segrete»

A pag. 4

Pappalardo a pag. 5



Il regionalismo differenziato

Autonomia, i paletti delle imprese del Sud: servizi uguali per tutti

► Nasce l'asse tra aziende e Università ► Il documento inviato anche a Conte «Il Parlamento deve avere un ruolo» e ai presidenti di Camera e Senato

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

Una proposta in sette punti, frutto di un «approccio tecnico e non politico», come spiega il presidente di Confindustria Napoli, Vito Grassi, alla folla platea riunita a Palazzo Partanna. E soprattutto, di una volontà di dialogo che stride non poco con lo studiato e ancor più assurdo silenzio che continua a circondare l'iter della proposta avanzata da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. I «paletti del Sud», ad uno scenario che tra dieci giorni potrebbe diventare realtà (il 15 febbraio è la scadenza fissata da governo e Regioni interessate) non sono il retaggio di chiusure, pregiudizi e piagnisticie in salsa meridionale. Rapresentano, al contrario, il tentativo di andare oltre le contrapposizioni emerse finora, di ragionare con elementi di certezza e non per sentito dire, di dare una voce ai tanti italiani, anche del Nord, che temono di veder compromesso per sempre l'attuale assetto istituzionale del Paese, a danno del Mezzogiorno, senza poterne approfondire i contenuti.

RIFORMA POSSIBILE CON IL CONTESTUALE RICONOSCIMENTO DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI SOCIALI E CIVILI

LE REAZIONI

Intellettuali, scrittori, imprenditori, docenti e ricercatori di varie università della Campania, giuristi del calibro di Giuseppe Tesauro, i leader regionali di Cgil, Cisl, Uil Nicola Ricci, Doria, Buonavita e Carmine Sambati. Ma anche politici (come l'ex governatore della Regione Stefano Caldoro e il suo ex assessore al Lavoro Severino Nappi), manager della sanità come Celeste Condorelli, ex ministri come Luigi Nicolais, oggi impegnato a dare un senso e un percorso di qualità alla spinta all'innovazione delle pmi locali. Una platea variegata ma decisamente coinvolta quella che ha seguito l'iniziativa promossa dall'Unione industriale di Napoli e dalla Federico II, rappresentata da Vito Grassi e Gaetano Manfredi. Con voci unanimi sull'opportunità di fissare i «paletti del Sud» nei confronti dell'autonomia rafforzata delle Regioni più ricche e senza alcun pregiudizio sulla le-

gittimità di questa proposta: ma anche attente a capire con quali modalità l'iniziativa presentata ieri si svilupperà in futuro, considerato l'assordante silenzio che sembra schiacciare la materia. Il documento, che sarà da oggi sul sito dell'Unione industriale, sarà consegnato al premier Conte, ai presidenti di Camera e Senato Fico e Casellati nonché ai presidenti della Bicamerale questioni regionali e della Bicamerale attuazione fede-

ziali devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale: ma per farlo occorre che venga data attuazione alle leggi già esistenti, come la legge Calderoli, rimasta da dieci anni sulla carta e la cui mancata applicazione è all'origine della discutibile manica scientifica spinta autonomistica del Nord.

Di sicuro tra i «paletti del Sud» non c'è il rifiuto di riconoscere maggiore autonomia alle Regioni che la chiedono. Anzi, il documento - che da stamane sarà consultabile sui siti dell'Unione industriale Napoli e della Federico II, Gaetano Manfredi, il presidente della Svimez Adriano Giannola, il giornalista del Mattino ed esperto di federalismo Marco Esposito.

LA CENTRALITÀ
La centralità delle Camere ribadita a chiare lettere «sia per il monitoraggio degli effetti sia per la potestà di effettuare, con procedura ordinaria, le modifiche che dovessero manifestarsi come necessarie», si legge al punto numero 4.

Ma non meno centrale è anche un altro presupposto del quale si continua a parlare poco: ovvero, il riconoscimento dei Livelli essenziali delle prestazioni e dei costi standard, l'unica strada che può permettere al Sud di misurarsi fino in fondo la sua competitività rispetto alle Regioni più ricche e più evolute. La Costituzione, è stato ribadito anche ieri, prevede che i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e so-

ciali devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale: ma per farlo occorre che venga data attuazione alle leggi già esistenti, come la legge Calderoli, rimasta da dieci anni sulla carta e la cui mancata applicazione è all'origine della discutibile manica scientifica spinta autonomistica del Nord.

Di sicuro tra i «paletti del Sud» non c'è il rifiuto di riconoscere maggiore autonomia alle Regioni che la chiedono. Anzi, il documento - che da stamane sarà consultabile sui siti dell'Unione industriale Napoli e della Federico II, Gaetano Manfredi, il presidente della Svimez Adriano Giannola, il giornalista del Mattino ed esperto di federalismo Marco Esposito.

IL DISEGNO

Un disegno politico, insomma, preparato nel disinteresse dei meridionali (giornalisti, politici, presidenti di Regioni e quant'altro) e preceduto da altri significativi provvedimenti, come ha ricordato Esposito: a cominciare dal dimezzamento del

I sette punti per l'autonomia possibile

La proposta di Unione Industriale Napoli e Federico II

- 1 Rapido avvio del riconoscimento delle competenze richieste da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna con il trasferimento finanziariamente neutrale delle risorse
- 2 Contestuale definizione, per ciascuna delle competenze già assegnate o da trasferire, dei livelli essenziali delle prestazioni sui diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale
- 3 Previsione nella legge attuativa di un sistema di monitoraggio pubblico affinché il Governo possa sostituirsi a organi delle Regioni e degli altri enti locali a tutela dei livelli essenziali delle prestazioni
- 4 Ruolo esplicito del Parlamento sia per il monitoraggio degli effetti sia per la potestà di effettuare, con procedura ordinaria, le modifiche che dovessero manifestarsi come necessarie
- 5 Correzione delle norme in contrasto con il pieno finanziamento delle funzioni pubbliche assegnate agli enti locali, a partire dalla rimozione del dimezzamento del target perequativo
- 6 Recupero della piena potestà statale in materia di perequazione per superare i sistemi di solidarietà conflittuale tra enti locali del medesimo livello, con verifica dell'efficienza della spesa
- 7 Recupero della potestà statale di indirizzo per le materie nevralgiche per lo sviluppo economico nazionale a partire da energia e ambiente

centimetre



Da sinistra Marco Esposito, Adriano Giannola, Gaetano Manfredi, Vito Grassi e Sergio Rizzo

E gli industriali richiamano i partiti: nel Mezzogiorno devono farsi sentire

lismo fiscale.

LE SCELTE

«Dov'è la politica?» si chiede ad esempio Fabio De Felice, fondatore del gruppo Protom, fiore all'occhiello dell'industria 4.0 made in Sud. «Il disinteresse nasconde evidentemente una strategia - insiste l'imprenditore napoletano - ma alla lunga certe distrazioni vengono al pettine. Anche perché questa non è una partita per soli addetti ai lavori e il fatto che non se ne parli non vuol dire che dobbiamo per forza restare esclusi noi cittadini che alla fine saremo chiamati a pagare le conseguenze di scelte puntualmente calate dall'alto».

Per Federica Brancaccio, presidente dei costruttori napoletani, «si può parlare di autonomia quando è chiara la differenza tra equità ed egualanza». E

spiega: «Questo principio vale sempre: vale nei contesti di lavoro, negli ambiti produttivi e, a maggior ragione, nell'assetto istituzionale del Paese. Credo che bisogna lavorare affinché non vi siano differenze strutturali e di opportunità sociali ed economiche. Con una battuta, potremmo parlare di autonomia quando saranno eque le opportunità per imprese, le famiglie e i territori del Sud e del Nord del nostro Paese».

Più articolata la riflessione di Vincenzo Caputo, già presidente dei Giovani industriali di Napoli e attivo promotore di incontri e dibattiti sui temi economici e sociali: «Si discute pure sul migliore modello di autonomia nel rispetto delle prerogative della Costituzione ma si discuta. Per fortuna oggi c'è una Campania che si interroga e che immagina

un progetto serio sul quale confrontarsi per contrapporre al Nord le ragioni della nostra terra che sono tante. Mi auguro che la strada del confronto su questo gema si possa percorrere insieme, senza fughe in avanti del decisore politico».

IL PARADOSSO

Naturalmente, avverte lo stesso Gaetano Manfredi che ha impegnato il più grande ateneo del Mezzogiorno su questo tema, «occorre anche tener conto del fatto che mentre chiediamo rispetto per il Mezzogiorno non vanno dimenticati le responsabilità che hanno determinato il divario Nord-Sud. Le stesse che sono alla base del paradosso in base al quale tantissimi giovani formati nelle nostre scuole e nelle nostre università vanno poi al Nord o all'estero a lavorare: evidentemente il passato il Mezzogiorno non ha saputo utilizzare le opportunità che pure gli erano state offerte».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPUTO: MI AUGURO CHE PREVALGA LA STRADA DEL CONFRONTO SENZA FUGHE IN AVANTI DEI DECISORI

I rapporti difficili con il governo Cantone, Anac addio presentata domanda per guidare 3 procure

Gigi Di Fiore

Verso l'addio all'Anac. Si prepara a lasciare la presidenza dell'Autorità anticorruzione con un anno di anticipo. Il suo contratto scade nel 2020, ma Raffaele Cantone ha presentato al Csm tre domande per concorrere alla guida di una delle Procure della Repubblica presto disponibili: Perugia, Frosinone e Torre Annunziata. Sarebbe il ritorno al lavoro di magistrato, dopo 5 anni fuori ruolo. A giugno ci furono da parte del premier Conte valutazioni poco lusinghiere: «In questo momento - aveva detto - non abbiamo dall'Anac i risultati che ci attendevamo».



con-

A pag. 9

Cantone, Anac addio presentata domanda per guidare 3 procure

► Da giugno si è incrinata la fiducia con l'attuale governo gialloverde ► Tensioni e scintille dopo una dichiarazione di Conte

IL RETROSCENA

Gigi Di Fiore

Si prepara a lasciare la presidenza dell'Autorità anticorruzione con un anno di anticipo. Il suo contratto scade nel 2020, ma Raffaele Cantone ha presentato al Csm tre domande per concorrere alla guida di una delle Procure della Repubblica presto disponibili: Perugia, Frosinone e Torre Annunziata. Sarebbe il ritorno al lavoro di magistrato, dopo 5 anni di fuori ruolo.

«Il mio incarico scade nel 2020, sono tranquillo. Tornerò a fare il magistrato». A giugno, dichiarazioni di Cantone sembravano concilianti. Erano i giorni d'avvio della freddezza con l'attuale governo gialloverde. Il 6 giugno in Parlamento, il premier Giuseppe Conte si era lasciato andare a valutazioni poco lusinghiere sul lavoro dell'Autorità anticorruzione, che non vennero prese bene da Cantone. Aveva detto Conte: «Cercheremo di valutare bene il ruolo



AI Csm toccherà la scelta

dell'Anac, che non va depotenziata, ma in questo momento non abbiamo dall'Anac i risultati che ci attendevamo».

Dichiarazioni che arrivavano ad appena otto giorni dalla presentazione della relazione annuale sull'Anac, che Cantone avrebbe dovuto leggere in Parlamento. E nacque il sospetto che, nella riconciliazione di tutte le iniziative dei governi precedenti, Lega e 5 Stelle cominciassero a depotenziare quella che era stata creatura e vanto del governo di Matteo Renzi: l'autorità anticorruzione, affidata a Cantone, che il 27 marzo del 2014 aveva chiesto e ottenuto dal Csm di essere collocato fuori ruolo. Il presidente dell'anticorruzione prese l'uscita del premier Conte come un atto di sfiducia sulla sua attività e ci volle una telefonata dell'Anac spiegò, proprio nei giorni caldi della polemica con il go-

IMOTIVI

C'è chi, tra i 5 Stelle e la Lega, considera troppo etichettato Cantone, nominato dal Pd e tra i nomi dei ministri circolati anche nell'ipotesi di governo Cottarelli. Eppure, prima della nomina all'Anac, Cantone, 56 anni, da magistrato aveva lavorato alla Procura di Napoli, prima nel settore reati finanziari poi alla Dda per arrivare infine in Cassazione. Ma da giugno qualcosa tra Cantone e il governo si è incrinato. Anche perché l'esecutivo Conte sembra esaurire l'impegno contro la corruzione con gli annunci e la revisione del codice degli appalti, trascurando il potenziamento dei controlli preventivi. Così, in un'intervista a Massimo Giannini su Radio Capital, il presidente dell'Anac spiegò, proprio nei giorni caldi della polemica con il go-

verno: «La mia idea è che l'Anac nasce nel momento in cui è stato deciso che, oltre alla repressione penale, deve essere dato più spazio alla prevenzione. Se questa opzione cambia, è una scelta della politica, lo credo che la prevenzione sia indispensabile non in alternativa ma in aggiunta alla repressione». E ancora, sulla scarsa simpatia del nuovo governo nei confronti di nomine volute dagli esecutivi precedenti: «Io sono stato nominato dal governo Renzi, ma con votazione all'unanimità, quindi anche dai 5 Stelle e dal centro-destra. Rivendico di essere equidistante. Abbiamo ricevuto tantissimi esposti. E abbiamo avuto tanti attestati di stima. Se ci cambia idea va bene. Ma noi siamo un'autorità indipendente e la nostra durata va oltre quella del mandato di governo».

I CONCORSI

Tre dunque le possibili Procure cui aspira Cantone, per il ritorno al lavoro in magistratura. Per la definizione dei concorsi, occorrono al Csm alcuni mesi e l'addio di Cantone dall'Anac comunque non potrebbe avvenire prima del prossimo autunno. L'incarico più ambito è quello di procuratore capo a Perugia, l'ufficio che condaga sui magistrati in servizio a Roma. Diciannove gli altri concorrenti. Ci sono, tra gli altri, l'attuale coordinatore della Dda napoletana, l'aggiunto Giuseppe Borrelli. Ma ci sono anche l'aggiunto di Santa Maria Capua Vetere, Antonio D'Amato, l'ex pm della Dda napoletana, Catello Mareca; il pm a Potenza ed ex gip a Napoli, Laura Triassi; il procuratore capo di Teramo, Antonio Guerrero, ex pm della Dda di Napoli diversi anni fa; o il procuratore capo di Frosinone, Giuseppe De Falco, quello di Velletri, Francesco Prete, e quello di Ravenna, Alessandro Mancini. Un concorso agguerrito, su cui le valutazioni inizieranno in commissione tra due-tre mesi. Alcuni candidati concorrono anche per la Procura di Roma. A giugno, invece, Sandro Pennacillico lascerà il vertice della Procura di Torre Annunziata, per andare in pensione. Un ufficio da coprire in tempi brevi, su cui probabilmente Cantone potrebbe giocarsi più possibilità rispetto a Perugia. Ma qualsiasi ipotesi è ora prematura. Resta l'annunciato divorzio di Cantone dall'Anac dopo 5 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL CSM LE DOMANDE
PER I POSTI VACANTI
DEI VERTICI
A PERUGIA
TORRE ANNUNZIATA
E FROSINONE



IL PROVVEDIMENTO

ROMA Giuseppe Pisauro, presidente dell'Upb, l'Authority che vigila sui conti pubblici, lo definisce «effetto spiazzamento». La domanda, del resto, è abbastanza banale. Cosa faranno le persone i cui guadagni sono inferiori o uguali al reddito di cittadinanza? E non è una domanda peregrina. Soprattutto al Sud, spiega l'Upb, questa situazione potrebbe essere particolarmente diffusa nel caso di collaborazioni o contratti part time. Dai camerieri, alle commesse, dalle baby sitter ai collaboratori domestici, le imprese, ma anche le famiglie, potrebbero trovarsi da un giorno all'altro a corto di persone disposte a lavorare. O quattromila disposte a lavorare con un compenso inferiore al reddito di cittadinanza. Se tutti e 400 mila i potenziali perceptorii del sussidio che attualmente lavorano dovessero decidere di incrociare le braccia e restare a casa, spiega l'Ufficio parlamentare di bilancio, la spesa per il reddito salirebbe di 2 miliardi di euro. Non è che il problema sia sconosciuto al governo. Tanto è vero che nel provvedimento è previsto che chi si licenzia, per 12 mesi non potrà fare domanda per il reddito. Ma se invece di licenziarsi ci si facesse licenziare, la norma sarebbe facilmente aggirata. Lorenzo Fioramonti, sottosegretario grillino, uno dei teorici del reddito di cittadinanza, ha una lettura alternativa. «Mi aspetterei», sostiene, «una denuncia opposta: in Italia salari da fame costringono ad accettare offerte al ribasso. Il Reddito aiuterà a non essere sfruttati e spingerà al rialzo i salari per renderli competitivi e aumentare produttività». Nel frattempo, per scoraggiare i «furbetti» ci saranno in campo la Guardia di Finanza e gli ispettori del lavoro.

I PROBLEMI

Ma i problemi emersi durante il ciclo delle audizioni che precedono l'avvio della discussione in Senato del «decretone» sono molti. Persino l'Alleanza per la povertà e la Caritas, hanno mostrato dubbi sullo strumento che, dicono, rischierebbe di «aumentare le diseguaglian-



Reddito, «scoraggiati» a lavorare in 400mila

► L'Ufficio parlamentare di bilancio: chi ha stipendi bassi potrebbe scegliere il sussidio. L'Anpal: pochi i beneficiari che hanno internet, perderanno l'aiuto



HANNO DETTO

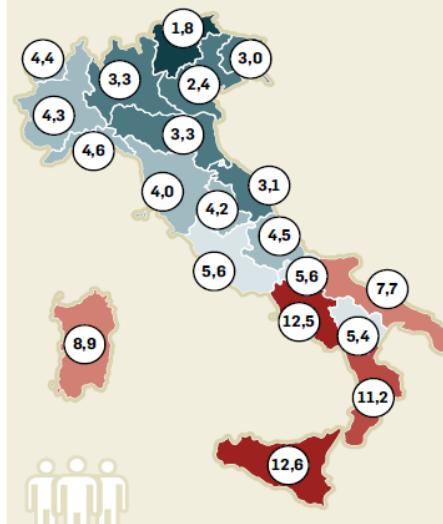
La misura va a svantaggio delle famiglie numerose favoriti invece i single
GIUSEPPE PISAURO



Avere 6 mila navigator precari è un problema mette a rischio l'operatività dell'Anpal
MAURIZIO DEL CONTE

I beneficiari del Reddito di cittadinanza per Regione

Incidenza percentuale



ze», soprattutto a causa del requisito dei 10 anni di residenza che escluderebbe, tra l'altro, i più poveri tra i poveri, i senzatetto. Il presidente uscente dell'Anpal, Maurizio Del Conte, che sta per essere sostituito da Mimmo Parisi, ha fatto osservare come una buona parte di co-

I SINDACATI: È UNA GUERRA TRA POVERI OGNI DIPENDENTE DEI CENTRI PER L'IMPIEGO DOVRÀ TROVARE POSTO A 500 PERSONE

loro che percepiscono il sussidio, non ha un computer o una connessione internet. In Molise, per esempio, solo il 12% dei beneficiari sarà in grado di collegarsi al web. Sarà difficile, insomma, che possano collegarsi giornalmente alle piattaforme informatiche del ministero per verificare le offerte di occupazione.

I CONSULENTI DEL LAVORO

I consulenti del lavoro, dal canto loro, hanno sottolineato come, al momento, ogni dipendente di un Centro per l'impiego dovrà occuparsi di 500 perceptorii di reddito. Sempre secondo Del Conte, sono 1,7 milioni le persone che dovranno essere prese in carico per essere accompagnate verso i percorsi lavorativi. L'Upb, dopo Istat e Inps, ha fatto i sui calcoli sui beneficiari: 1,3 milioni di famiglie

per 3,6 milioni di persone. In media ogni nucleo riceverà 6 mila euro l'anno, 2.170 euro a familiare. Il punto è che questa sfida mastodontica partirà tra esattamente un mese, il 6 marzo, giorno dal quale potranno essere presentate le domande che l'Inps dovrà verificare in soli 5 giorni.

L'OSSEZIONE

Alfredo Mancini della Segreteria Generale Confal, ha fatto osservare invece, che chi ha ricevuto una indennità di disoccupazione, nel 2019 non potrà ricevere il reddito. Intanto i contadore su Quota 100 va avanti. Alle 13 di ieri sono arrivate 21.639 domande di accesso alla pensione anticipata. Quasi un terzo sono di lavoratori iscritti alla gestione pubblica (6.650) mentre 9.201 arrivano da iscritti al fondo lavoratori dipendenti privati. Secondo l'Upb la misura comporterà 314 mila pensioni in più nel 2019. Il ministro della Funzione pubblica Giulia Bongiorno, ha sottolineato come ad oggi non ci siano allarmi per le uscite dei dipendenti pubblici e come, anzi, la misura abbia «canato» una discriminazione nei confronti degli statali. Per Paolo Capone, Segretario Generale dell'Ugl, i numeri lasciano ben sperare che sia raggiunto l'obiettivo finale della riforma: «favorevole l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le audizioni su Quota 100

«Sud e donne svantaggiati dalle regole»
All'Inps già arrivate 22mila domande

La norma sull'accesso alla pensione anticipata con Quota 100 penalizza i lavoratori del Sud e le donne perché difficilmente riescono a totalizzare almeno 38 anni di contributi. I sindacati hanno ribadito la loro preoccupazione nell'audizione alla Commissione Lavoro del Senato anche se dalle prime 21.000 domande arrivate la percentuale delle richieste all'Inps dalle regioni del Sud e dalle Isole è prevalente con il 42% del totale. È probabile che

la prima ondata di domande sia stata fatta soprattutto da coloro che hanno perso il lavoro e da persone che fanno i conti con un costo della vita più basso e quindi ipotizzano di andare in pensione anche con un assegno minore. Intanto il sottosegretario al lavoro Claudio Durlon ha spiegato che chi andrà in pensione con «quota 100» subirà una perdita del vitalizio che «al netto scenderà al 16%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Simona Brandolini

NAPOLI Il leader degli industriali campani e napoletani Vito Grassi lo aveva annunciato proprio al *Corriere del Mezzogiorno* che avrebbe presentato una proposta, redatta anche con l'università Federico II, sull'autonomia differenziata. E ieri lo ha fatto in sette punti. Una piattaforma che l'associazione invierà a governo, Parlamento e assemblea Stato-Regioni. Non senza un fondo di preoccupazione. «Se pensiamo al Sud e al Nord — spiega Grassi — lo facciamo in termini di divario. Siamo preoccupati che una legge che guardi alle autonomie lo aumenti».

Il vulnus attuale è l'assenza di un testo su cui dibattere. Tant'è che il giurista Cesare Mirabelli dice: «Il tema dell'autonomia è nazionale, non limitato soltanto alle regioni che ne hanno fatto richiesta perché lo Stato è l'unico interlocutore per mantenere l'unità del Paese. In altri paesi ci sarebbe una lunga discussione sul testo. Non avendolo dobbiamo ricorrere alla cornice costituzionale». Il problema è come riuscire a tenere insieme unità nazionale e autonomia regionale, pari diritti e servizi con legittime ambizioni territoriali.

«La richiesta di autonomia differenziata avanzata da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna pone l'Italia di fronte a un bivio: può portare a una secessione mascherata oppure può diventare l'occa-



Confindustria Napoli: ecco i sette «paletti» per un percorso possibile

Convegno con giuristi e Università

sione per l'intera Italia per ridere il funzionamento della Repubblica, superando le forti distorsioni del federalismo le quali - in carenza di una preventiva definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (i Lep) - hanno portato a riconoscere fabbisogni standard iniqui in delicati ambiti sociali (sanità, università, asili nido, istruzione, trasporto pubblico locale, assistenza ai disa-

bili e agli anziani non autosufficienti)», si legge in una nota di Palazzo Partanna.

Che critica il metodo, non il merito. Come ribadisce il rettore federiciano Gaetano Manfredi: «Il diavolo alberga nei dettagli. Il problema non è il regionalismo ma il come si applicano i principi. L'autonomia universitaria è un principio cardine». Insomma il terreno della proposta è sgombro da pregiudizi sudisti e inutili rivendicazioni. Ma cosa propongono? Primo: rapido avvio del processo di riconoscimento delle competenze in base al principio del trasferimento finanziariamente neutrale delle risorse; contestuale definizione, per ciascuna delle com-

Lo scenario

La richiesta di Lombardia, Veneto ed Emilia pone l'Italia di fronte a un bivio: secessione mascherata oppure occasione da cogliere?

Il palco
Il tavolo
dei relatori
di ieri
a Palazzo
Partanna
Da sinistra:
Vito Grassi,
Cesare Mirabelli,
Sergio Rizzo,
Gaetano
Manfredi,
Adriano Giannola
e Marco
Esposito

petenze già assegnate o da trasferire agli enti locali, dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; previsione nella legge attuativa di un sistema di monitoraggio pubblico e potere di surroga da parte del Parlamento; fermare il dimezzamento del fondo perequativo che dovrebbe scattare dopo due anni, recupero della piena potestà statale in materia di perequazione per superare gli attuali sistemi di solidarietà conflittuale tra enti locali del medesimo livello e recupero della potestà statale di indirizzo per le materie nevralgiche per lo sviluppo economico nazionale. Questi sono i sette paletti. Chiudono: «L'occasione quindi va colta per intraprendere un percorso nel quale siano trasparenti le finalità, le regole e l'arbitro». Almeno due punti su tre non sono affatto chiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● A marzo saranno cinque anni che guida l'Autorità Anticorruzione, proposta da Matteo Renzi e nominato all'unanimità dal Parlamento. Un incarico che ha come scadenza naturale aprile del 2020. Ma Raffaele Cantone sembra volere anticipare i tempi. E al Csm ha presentato tre domande per concorrere ad altrettanti posti da procuratore

● Ha scelto tre medio-piccole uffici: Perugia, Torre Annunziata e Frosinone. Uffici comunque dove potrà mettere a frutto l'esperienza maturata in questi anni

Cantone pronto a lasciare l'Anac Si candida in tre Procure

C'è anche l'ufficio di Torre Annunziata: «Non è detto che accettino la domanda»

NAPOLI Non è stato un fulmine a ciel sereno: Raffaele Cantone vuole lasciare l'Anac. A marzo saranno cinque anni che ne è al vertice, proposto da Matteo Renzi e nominato all'unanimità dal Parlamento; l'incarico ha come scadenza naturale aprile del 2020. Eppure l'ex pm antimafia al Csm ha presentato tre domande per concorrere ad altrettanti posti da procuratore. Un segnale che è più che intenzionato a preparare le valigie per tornare a indossare la toga. Motivi politici dietro la scelta, si chiedono in molti: «I rapporti con il governo sono buoni, sono rapporti istituzionalmente corretti. Siamo stati critici anche con il precedente governo quando era necessario» aveva detto qualche mese fa il magistrato, presentando il suo ultimo libro a Milano e ci-

tando come esempio di buone relazioni con l'esecutivo giallorosso la «collaborazione molto proficua» con il vice premier Matteo Salvini sugli appalti per l'accoglienza di immigrati. Al *Corriere del Mezzogiorno* si limita a dire: «Non è detto che le domande vengano accolte». Le

frizioni in realtà non sono mancate. Come sull'intenzione del governo, annunciata dal ministro dell'Interno, di riscrivere e stracciare il Codice degli appalti. Una scelta rispetto alla quale Cantone ha dichiarato pubblicamente la sua preoccupazione. Così come non ha mai na-

scolto i suoi dubbi su alcune norme del ddi anticorruzione, da ultimo sulla disposizione che in materia di appalti ha consentito di fare affidamenti diretti fino a centocinquanta mila euro: «È una norma pericolosa», ebbe a dire appena qualche giorno fa. Quali che siano le ragioni, per il suo rientro in magistratura Cantone — che vive sotto scorta dal 2003, quando fu scoperto un progetto di attentato contro di lui — non ha puntato su grandi procure (si sono chiusi nei giorni scorsi i termini per le domande per l'incarico di procuratore di Roma e non da molto è arrivato al termine il concorso per la procura di Torino).

Il giudice napoletano — che nel capoluogo campano ha a lungo combattuto la camorra, occupandosi in particolare del



cian dei Casalesi e riuscendo a ottenere la condanna di boss del calibro di Francesco Schiavone, detto *Sandokan*, e Francesco Bidognetti — ha scelto tre medio-piccole uffici: Perugia, Torre Annunziata e Frosinone. Uffici comunque dove potrà mettere a frutto l'esperienza maturata in questi anni sia a Napoli sia all'Anac. Esperienza quest'ultima che gli potrà tornare particolarmente utile a Perugia, dove è in ballo la ricostruzione post terremoto. I tempi per le decisioni del Csm non saranno comunque brevi. Almeno per la procura di Perugia, dove oltre a Cantone ci sono altri 19 candidati (tra gli altri il capo della Dda di Napoli Giuseppe Borrelli, il procuratore di Spoleto Alessandro Cannavale, il procuratore di Arezzo Roberto Rossi e il pm napoletano Cattello Maresca); bisognerà attendere almeno 2-3 mesi. Presto, intanto, potrebbero esserci novità anche in altri istituti della pubblica amministrazione, come le prefetture di Roma e Napoli, da dove starebbero per uscire Paola Basilone e Carmela Pagano.

Si fanno i nomi di Gerardo Pantalone, capo del Dipartimento per l'immigrazione (per la Capitale) e dell'attuale prefetto di Palermo Antonella De Miro. Per la sostituzione del vice capo della polizia Luigi Savina, in pensione dal primo giugno, ma in predicato per diventare vice dell'Aise, i nomi più accreditati sono quelli di Antonio De Iesu e Marcello Cardona, attuali questori di Napoli e Milano. A catena Sergio Bracco potrebbe andare a Milano, lasciando la questura di Genova ad Armando Nanei, direttore del Servizio di polizia ferroviaria.

Nel frattempo, Bruno Frattasi, ex capo del Dipartimento dei vigili del fuoco, è stato nominato direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla mafia. Mentre il dirigente generale della Polizia Tonino Bella ha assunto l'incarico di capo di gabinetto di Gennaro Vecchione, direttore del Dis, il Dipartimento che coordina le agenzie di intelligence dove potrebbe aprirsi a un giro di cambi e promozioni.

Titti Beneduce
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perugia
Borrelli
e Maresca
chiedono
di andare
a guidare
la procura
umbra

Autonomie, il Sud si ribella “Il Parlamento fermi l’intesa”

Industriali, sindacati, università: “Così il Paese si divide”. Il rettore: “Qui però serve un cambio di passo”

Confindustria e università Federico II fanno appello al parlamento: «Intervenga e vigili» sull'autonomia delle regioni chiesta dal Nord. In contemporanea Pd e Forza Italia dicono no in consiglio regionale a qualsiasi taglio di “risorse alla Campania” sedendosi però al tavolo col governo per un'intesa giusta. E i Cinque Stelle si astengono. Politica, imprenditoria, cultura alzano la voce contro il regionalismo in salsa gialloverde. Il 15 febbraio si avvicina. È la data fissata dal governo per trattare con il Settentrione - a partire da Lombardia, Veneto ed Emilia - le materie che quelle regioni vogliono gestire da sole in cambio di maggiori risorse da trattenere sui loro territori. Sono i soldi delle tasse, il cosiddetto residuo fiscale. La “cessione dei ricchi”.

ALESSIO GEMMA, pagina II



Un momento del convegno all'Unione Industriali

Il Mezzogiorno

“Federalismo differenziato intervenga il Parlamento”

Appello di imprenditori e università Federico II: “Vigili sull’autonomia delle regioni”

ALESSIO GEMMA

Confindustria e università Federico II fanno appello, dalla sede degli imprenditori a Palazzo Partanna, al parlamento: «Intervenga e vigili» sull’autonomia delle regioni chiesta dal Nord. In contemporanea Pd e Forza Italia dicono no in consiglio regionale a qualsiasi taglio di “risorse alla Campania” sedendosi però al tavolo col governo per un’intesa giusta. E i Cinque stelle si astengono. Politica, imprenditoria, cultura alzano la voce contro il regionalismo in salsa gialloverde. Il 15 febbraio si avvicina. È la data fissata dal governo per trattare con il Settentrione – a partire da Lombardia, Veneto ed Emilia – le materie che quelle regioni vogliono gestire da sole in cambio di maggiori risorse da trattenere sui loro territori. Sono i soldi delle tasse, il cosiddetto residuo fiscale. È quella che ormai sta passando nell’opinione pubblica come “la secessione dei ricchi”, la soluzione finale del Nord ricco per sbarazzarsi del Sud povero. E che potrebbe costare circa 20 miliardi di euro l’anno alle regioni meno abbienti. «Ecco come le regioni del Nord si fanno Stato in modo suadente - ha spiegato ieri Adriano Giannola, presidente Sime - La questione meridionale la risolvono per euta-

nasia. Non chiedono la secessione, perché dovrebbero prendersi il 70 per cento del debito pubblico che a loro ora frutta molti interessi». L’incontro a Palazzo Partanna (“Autonomia differenziata. Il percorso possibile”) è stato moderato dal vice direttore di *Repubblica*, Sergio Rizzo. E ha visto la partecipazione di Marco Esposito del *Mattino*

Il rettore Gaetano Manfredi ha sottolineato «gli squilibri inaccettabili di una scelta che espropri la volontà popolare escludendo il parlamento». Però Manfredi ha richiamato l’attenzione anche sulle «responsabilità delle classi dirigenti meridionali che non hanno colto sempre le occasioni per il Mezzogiorno». Il rettore ha lanciato un monito: «Si prenda coscienza che al Sud ci vuole un cambio di passo sui servizi erogati che non sono all’altezza. Rappresento una istituzione che forma giovani costretti a lavorare al Nord o all’estero. Ci vuole più responsabilità altrimenti non siamo credibili». Per Confindustria e università il vento dell’autonomia che soffia dal nord può diventare l’occasione per correggere le distorsioni del federalismo che ha riconosciuto fabbisogni standard iniqui in ambiti delicati come la sanità, l’università, il trasporto pubblico, gli asili nido e l’assistenza ai disabili e anziani. Ecco alcuni

punti fermi per un’autonomia possibile individuati da industriali e universitari: «Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, il recupero della potestà statale per materie nevralgiche come energia, infrastrutture e ambiente».

In consiglio regionale Pd e Forza Italia accettano la sfida dell’autonomia anche per la Campania, a patto che non abbia - si legge nel documento approvato - «l’effetto di rendere ancora più profondo il divario tra aeree ricche e aree povere del paese, fino al punto di ledere la coesione o addirittura la stessa unità nazionale». Per questo la Regione insiste «sull’istituzione di un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante». In caso contrario la Campania è pronta a «impugnare tutti gli atti amministrativi e normativi in

via di adozione» da parte del governo. E soprattutto chiede al governo «di non assumere azioni volte alla riduzione delle risorse già assegnate alla Campania, a partire dal ripristino delle risorse già sottratte dalla legge nazionale di bilancio per il 2019 su materia ambientale e fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione, Fsc 2014-2020».

Chiaro il governatore Vincenzo De Luca: «La Campania è pronta se si tratta di avere criteri di efficienza e produttività nell’uso del denaro pubblico. Se l’obiettivo è mantenere al Nord tutto il proprio gettito fiscale allora siamo duramente contrari».

Non hanno votato l’ordine del giorno i Cinque stelle. La consigliera Valeria Ciarambino l’ha definito «un atto ipocrita, solo una propaganda elettorale da parte di chi, centrosinistra e centrodestra, ha devastato il Sud. I cittadini devono stare tranquilli: l’M5S garantirà il rispetto del Sud e degli equilibri nazionali».

Sabato - ore 10.30 - dibattito all’Istituto Studi filosofici dal titolo «Non voltatevi dall’altra parte» con Eugenio Mazzarella, Massimo Villone, Adriano Giannola e Paola De Vivo, modera Ottavio Ragone, responsabile della redazione napoletana di *Repubblica*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rettore Manfredi:
«Squilibri inaccettabili
ma la classe dirigente
del Mezzogiorno ha
delle responsabilità”



I TERREMOTI RILEVATI CON LA FIBRA OTTICA

Francesca Bianco

Sensori talmente piccoli da essere realizzati sulla punta di una fibra ottica con diametri inferiori a un quarto di millimetro. È la nuova generazione di sensori sismici sviluppati presso l'università del Sannio in collaborazione con l'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Collaudati e verificati presso i laboratori dell'Osservatorio Vesuviano, non solo sono caratterizzati da prestazioni confrontabili con gli accelerometri sismici tradizionali, ma presentano il notevole vantaggio di una più semplice installazione in scenari reali nei quali il monitoraggio sismico, e in particolare quello in aree vulcaniche, è effettuato su larghe aree, con topografie accidentate e con un gran numero di stazioni di rilevamento.

Ma come fa una fibra ottica a rilevare un terremoto? Ce lo spiegano Marco Pisco e Francesco Bruno, ricercatori dell'università del Sannio: «Grazie alle nuove micro e nanotecnologie abbiamo realizzato delle cavità meccaniche miniaturizzate sulla punta di una normale fibra ottica usata per le telecomunicazioni a larga banda».

«Ogni spostamento del suolo perturba la cavità meccanica e quindi la luce che viaggia nella fibra ottica porta con sé l'informazione sui movimenti del suolo rendendo possibile la rilevazione di eventi sismici anche di lievissima entità».

«Durante una delle campagne di misura svolte presso l'Osservatorio Vesuviano uno dei sensori in fibra ottica era in fase di registrazione proprio quando è avvenuta la terribile scossa del terremoto del 30 ottobre 2016 (magnitudo 6.5) che ha gravemente danneggiato la cittadina di Norcia» aggiunge Danilo Galluzzo, tecnologo dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia.

L'Osservatorio Vesuviano si trova a centinaia di chilometri dall'epicentro ma il sensore sismico in fibra ottica ha registrato perfettamente l'evento e la traccia registrata riproduce fedelmente quella dei sismografi dell'Ingv.

I sensori di cui parliamo hanno dimensioni estremamente ridotte, pesano solo poche decine di grammi e l'informazione da essi registrata può essere trasportata anche a diversi chilometri di distanza attraverso la fibra ottica stessa che quindi svolge il duplice ruolo di sensore e di canale di trasmissione.

Questa particolarità consente di creare, efficacemente ed in modo semplice, vere e propria reti sismiche con un gran numero di sensori che fanno capo ad un'unica centrale operativa. Assume particolare rilevanza la possibilità di usare la rete ferroviaria come gigantesca antenna sismica diffusa uniformemente sul territorio in cui le fibre ottiche migliorano anche la sicurezza del trasporto ferroviario. Pur essendo stati creati in ambiente ferroviario e per applicazioni sismiche, bisogna sottolineare che questi sensori diventano un indispensabile strumento per il monitoraggio e la registrazione di eventi premonitori nel controllo della sicurezza di edifici ed infrastrutture edili (ponti dighe etc.) di qualsiasi natura. In particolare, per quanto concerne le opere di grande valore artistico, tali sensori si dimostrano anche particolarmente utili per la loro invasività estremamente ridotta e comunque nettamente inferiore a quelli esistenti sul mercato che mostrano anche prestazioni inferiori.

Dunque modificando opportunamente il tipo di micro lavorazione effettuata sulla fibra ottica, è possibile realizzare sensori miniaturizzati in grado di rilevare con grande precisione marcatori tumorali, agenti patogeni, sostanze chimiche pericolose per l'ambiente e l'uomo. Nonché i sensori di radiazione e di metalli pesanti utili per il monitoraggio di ambienti quali la terra dei fuochi.

L'autrice è direttrice dell'Osservatorio vesuviano

Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Patria e culto del premier nei nuovi libri di scuola domina la dottrina Orbán

ANDREA TARQUINI, BERLINO

Nei libri di testo dall'ottavo anno, l'eroe contemporaneo è il premier Viktor Orbán: pagine importanti lo mostrano mentre viene ricevuto dal Papa, o mentre inaugura nuovi ponti. Le sue idee contro la migrazione sono sottolineate a ogni passo: «Consideriamo l'omogeneità della nazione un valore importante», dicono le sue citazioni nei testi di storia per la scuola pubblica. Nella storia moderna, l'unica macchia nera nazionale è il periodo comunista, non la lunga dittatura di Horthy che nel 1920 introdusse le prime leggi razziali antisemite in Europa. Al potere da quasi nove anni, eletto e rieletto trionfalmente tre volte, il governo sovranista ungherese ha avviato una profonda «riforma» della pubblica istruzione. Il controllo pubblico sui testi è di fatto totale, il premier è lodato ai limiti del culto della personalità, i libri diffondono una sola *Weltanschauung* fondata su orgoglio nazionale e valori cristiani. Quasi un contraltare

Didattica orbaniana

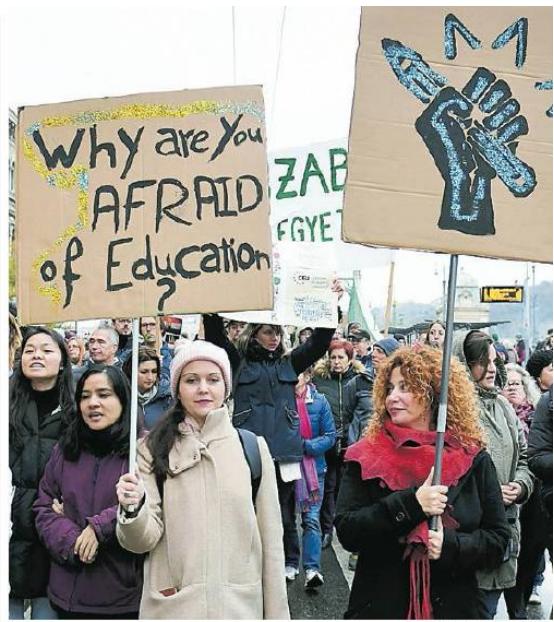
In basso, nei nuovi libri di testo, il maialino ungherese non ha bisogno, come altri Paesi Ue, del latte della scrofa tedesca. Sotto il leader Viktor Orbán



sovranista della famigerata «rivoluzione culturale» di Mao.

Non è bastato imporre la chiusura della Central European University, quella sponsorizzata da George Soros e ora trasferita a Vienna, né abolire corsi universitari sul gender, «perché secondo noi esistono solo due sessi e studi sui gender sono inutili per la formazione professionale» come dice il portavoce e spin doctor del governo, Zoltan Kovacs. Né la maggioranza si è fermata alle epurazioni accademiche del suo debutto, che sono costate la cattedra a nomi illustri come Agnes Heller accusata di malversazione per avere ordinato nuove traduzioni critiche di Socrate e Platone, o Gaspar Miklos Tamas. Adesso tutti i testi, dall'inizio della scuola alla maturità, spiegano la docente Ildikó Repászki e il direttore dell'associazione degli editori di testi scolastici András Románkovich, sono sottoposti al controllo dell'autorità statale Ofi (Centro di ricerca e sviluppo sull'educazione).

I libri non escono più firmati da singoli autori, dice Románkovich cui dopo anni e



ATTILA KISBENEDEK/AFP

Nei volumi per gli studenti

Il culto del premier

L'omogeneità delle nazioni è un valore importante da difendere e l'immigrazione è una minaccia: sono le citazioni di Orbán nei testi pubblici

La scrofa tedesca

Caricature raffigurano la Ue come una scrofa (la Germania) che allatta i maialini greco e spagnolo: il maialino ungherese è felice e non ha bisogno di quel latte

Il gender

«Gli studi sul gender non servono, per noi esistono solo due sessi, maschio e femmina», dice il portavoce e ideologo della maggioranza, Zoltan Kovacs

C'era una volta il libretto universitario

SALVATORE LAURIA

Nelle università, più o meno fino ai primi anni Duemila, lo studente aveva il libretto con foto e dati personali, e per ogni esame che superava venivano annotati data, materia, voto (in lettere) con accanto la firma del docente. Al termine dell'esame il prof compilava un registro replicando gli stessi dati e lo girava allo studente per farglielo firmare. Momento magnifico! Oggi il libretto universitario è stato sostituito da un tesserino magnetico. Durante l'esame il prof compila uno statino coi dati dello studente e, man mano che le fa, scrive le domande. Se l'esame è andato bene mette il voto sul foglietto. Finito. Trascriverà poi il tutto sul portale degli studenti che solo allora avranno l'esito ufficiale. Perché non ripristinare il libretto universitario in modo che durante l'esame il prof dia uno sguardo alla carriera dello studente e lo studente torni a casa con voto e firma del docente?



Simone Fiorentini, uno dei "padri" del robot Yape, durante i test nella prefettura di Fukushima

Il robot Yape

Caratteristiche

Data e luogo di nascita:	2017, Milano
Peso:	20 Kg
Capacità di trasporto:	30 Kg
Velocità massima:	20 Km
Autonomia:	40 Km

Dimensioni:

In centimetri

80 altezza

60 larghezza

70 profondità

Ruote:

2

Motori: 2 elettrici da 250W

Luci: 2 fari e 2 frecce

Dotazione

Videocamere: 6

Sensori di prossimità: 8

Radar: 1, LIDAR (360-3D)

Connessioni: Wi-Fi, 4G, 5G

Come funziona

1 Tramite una app

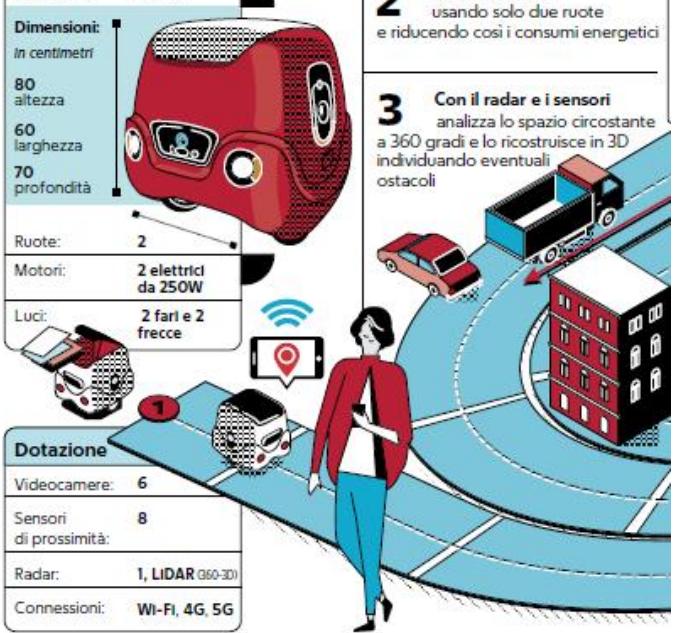
il cliente può chiamare il robot e affidare il pacchetto al suo vano porta pacchi indicando sempre con la app il destinatario

2 Si autobilancia

usando solo due ruote e riducendo così i consumi energetici

3 Con il radar e i sensori

analizza lo spazio circostante a 360 gradi e lo ricostruisce in 3D individuando eventuali ostacoli



Ha portato un pacco ad una coppia di anziani a Minamisōma, cittadina nella prefettura giapponese di Fukushima che ha sofferto non poco per il maremoto del 2011 e l'incidente alla vicina centrale nucleare. Yape, il robot a guida autonoma nato a Milano, questo fine settimana ha percorso senza intoppi le strade del centro, superando incroci ed aggirando ostacoli con la sua livrea rossa e il logo delle poste giapponesi. Si autobilancia sulle due ruote, ha otto sensori di prossimità, un radar e sei videocamere attraverso le quali riconosce persone, veicoli, segnaletica. Può trasportare fino a 30 chili di peso percorrendo anche 40 chilometri. Il pacco di Minamisōma era leggero, la distanza breve, eppure Yape ha compiuto un'impresa non da poco. Un robot italiano scelto da un colosso come Japan Post, in una terra di robot come il Giappone, non è una cosa da tutti i giorni. «Quella consegna ha sancito la fine della prima fase di test», racconta Simone Fiorentini, 32 anni, cofondatore della startup milanese. «Ci aspettavano altri due anni di prove, ma intanto Yape è fra i due veicoli di terra rimasti in gara dei 20 scelti all'inizio». L'unico capace di rivaleggiare con CarriRo DeLi dell'azienda Zmp di Tokyo. Sembrava non ci fosse partita, il Giappone è il primo produttore di robotica industriale al mondo e non ammette di buon grado che qualcun altro possa fare meglio. Ma Yape alla fine l'ha spuntata sia perché su strada ha dimostrato di essere più affidabile, sia per la piattaforma software per le consegne sviluppata sempre dall'azienda milanese, che ha già raccolto investimenti per sei milioni di euro ed è valutata circa 20 milioni. A quanto pare funziona in maniera egregia. Fiorentini, PhD al Politecnico di Milano, ha passato un mese al freddo nelle strade fittizie di

una vecchia scuola guida ad una cinquantina di chilometri dalla centrale di Fukushima, provando e riprovando le abilità di Yape assieme agli ingegneri delle poste e della Hitachi che li affiancavano.

Intendiamoci, non è come vincere il Nobel. Yape ha "solo" confermato che in fatto di meccanica siamo fra i primi Paesi al mondo. Terzi per l'esattezza nella robotica industriale, dopo lo stesso Giappone e la Germania. E siamo settimi nell'impiego dell'automazione con 160 robot ogni mille operai. Ancora: secondo la testata inglese *The Economist*, che ha stilato una graduatoria delle nazioni più avanzate in ricerca, regolamentazione e formazione riguardo a intelligenza artificiale (Ai) e robotica, arriviamo undicesimi subito dopo gli Stati Uniti e prima della Cina.

«Parliamo di uno dei pilastri delle

Il reportage

Il postino robot nato a Milano bussa alle porte del Giappone

Tokyo adotta un "nostro" automa per la consegna della corrispondenza. Ed è in arrivo, sul modello dell'Ai, un laboratorio nazionale della robotica

Dal nostro inviato JAIME D'ALESSANDRO, TOKYO

6,9

Milioni di euro
I fondi stanziati dalla Commissione Eu per il progetto GrowBot, dedicato "robotica soft". Il coordinamento è dell'Iit di Genova

nostre esportazioni», racconta Barbara Mazzolai, a capo del centro di ricerca di biorobotica dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit). «Ma la sa una cosa? Pochi se ne rendono conto. Per restare ai vertici dobbiamo intanto convincerci che siamo una potenza e dobbiamo investire per rimanere tali creando nuovi mercati e posti di lavoro invece di crescere generazioni di precari frustrati». Si tratta anche di saper trovare investimenti ed opportunità. La Mazzolai, ad esempio, coordinerà il progetto GrowBot, dedicato alla cosiddetta "robotica soft" ispirata a piante e animali, con poco meno di sette milioni di euro stanziati dalla Commissione europea. Oltre all'Iit, ne fanno parte il Gran Sasso Science Institute e la Linari Engineering Srl in Italia. All'estero, fra gli altri, c'è la Tel Aviv University in Israele e il Centre National De La Recherche

Scientifique (Cnrs) in Francia. Ovviamente la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, che ha costruito la mano robotica della quale si parla a pagina 4, è della partita. «Il problema da noi non sta nella fuga dei cervelli, andare all'estero ha un valore enorme, ma è nel non riuscire a riportarli indietro dopo che hanno fatto esperienza come invece avviene in Israele o in Cina», prosegue la ricercatrice dell'Iit. Cita poi come esempio il Laboratorio Nazionale di Artificial Intelligence guidato da Rita Cucchiara nato quest'estate per unire le forze delle università e dei centri di ricerca italiani in fatto di Ai. A quanto pare, presto potremo veder qualcosa di simile anche per la robotica.

Una buona notizia. Se non uniamo le forze e guardiamo all'estero è difficile immaginare un futuro. Non siamo come il Giappone che ha un mercato

4 Grazie agli algoritmi di visione artificiale e alle telecamere, è in grado di riconoscere e aggirare oggetti, veicoli, persone. Riconosce anche passaggi pedonali e la segnaletica, inclusi i semafori



5 Può essere guidato da remoto in caso di imprevisti via connessione 4G e 5G



6 Può attraversare tessuti urbani complessi come i centri storici, una volta acquisita la mappa durante la fase di test

7 L'indirizzo di arrivo può essere determinato anche in modo automatico dalla posizione Gps del destinatario, se quest'ultimo è registrato sulla piattaforma

Il mondo degli automi

interno da 128 milioni di cittadini ed è la terza economia al mondo. Abbiamo però in comune il tasso di invecchiamento della popolazione che nel loro caso si è tradotto in investimenti capitali nella robotica. Alle Japan Post sono convinti che nel giro di dieci anni cominceranno a non avere più fattorini. La soluzione sono i veicoli a guida autonoma per le consegne come Yape che in Giappone non è arrivato per caso. È cresciuto in seno ad eNovia, la "fabbrica di imprese" fondata a Milano nel 2013. Già valutata 122 milioni di euro, lavora con i politecnici e con loro sviluppa prodotti e servizi creandoci attorno delle aziende capaci di stare in piedi e affrontare i mercati. Non si limita quindi a trovare finanziamenti per intuizioni che appaiono brillanti, ma costruisce compagnie unendo la competenza delle università e le giuste figure imprenditoriali. Riduce così il rischio di insuccesso e si può permettere di puntare all'estero.

A proposito di opportunità. «Lo scorso anno abbiamo portato qui a Tokyo, a nostre spese, 12 startup per l'Italy Innovation Day», racconta l'ambasciatore Giorgio Starace nella residenza a due passi dalla Tokyo Tower. «Vogliamo far capire agli imprenditori giapponesi che non siamo solo bravi nel campo dell'agroalimentare e della moda. E quest'anno si replicherà, in autunno, raddoppiando il numero delle startup». Considerando l'entrata in vigore dell'Economic Partnership Agreement (Epa) stipulato fra Europa e Giappone per l'abbattimento dei dazi doganali, si tratta del più grosso accordo commerciale mai negoziato da Bruxelles, per noi si aprono prospettive interessanti. Sperando, nel frattempo, che Yape arrivi fino alla fine. Come ha fatto a Minamisōma, consegnando quel pacco. «C'erano del riso e dei dolci», rivelà Simone Fiorentini. «La coppia di anziani ha ricambiato con un inchino e un gran bel sorriso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

415.700

i robot industriali venduti nel 2018 (7700 quelli venduti in Italia)

+10%

l'aumento delle vendite (+7% Europa, +14% Asia, +4% America)

+24,5%

la crescita prevista entro il 2023 nel mondo

41

MILIARDI DI EURO

il giro di affari (robot e software)

2,4
MILIONI

i robot attivi (3,7 milioni entro il 2021)

I maggiori produttori di robot industriali (in euro)

1	Giappone	1,9 miliardi	(36,6%)
2	Germania	745 milioni	(14,2%)
3	Italia	340 milioni	(6,5%)
4	Francia	288 milioni	(5,5%)
5	Stati Uniti	263 milioni	(5%)
6	Cina	179 milioni	(3,4%)
7	Corea del Sud	172 milioni	(3,3%)
8	Danimarca	160 milioni	(3,1%)
9	Austria	159 milioni	(3%)
10	Taiwan	144 milioni	(2,8%)

**I Paesi con la maggiore presenza dei robot nell'industria (per 1000 lavoratori)**

Corea del Sud 553



Giappone 225



Germania 191



Svezia 180



Taiwan 164



Italia 160



Stati Uniti e Austria 117



Cina 50



Fonte: International Federation of Robotics, World's Top Exports, The Economist Intelligence Unit, European Engineering Industries Association

È integrata in modo permanente nell'organismo e soprattutto dotata di tatto. Poche settimane fa in Svezia è stata impiantata, anche grazie alla tecnologia italiana, una mano bionica. L'intervento, su una donna di 45 anni, apre le porte a un cambiamento epocale: il passaggio dalla sperimentazione alla pratica clinica di una tecnica in grado di cambiare la vita di chi ha subito un'amputazione. Non è uno strumento utile soltanto durante le prove di laboratorio, dunque, ma da utilizzare tutti i giorni.

«L'operazione che è stata fatta in Svezia è complesso ma adesso diventa replicabile», spiega Christian Cipriani dell'Istituto di robotica della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. È lui il responsabile scientifico del progetto Detop (che

sta per "dexterous transradial osseointegrated prosthesis with neural control and sensory feedback"), finanziato dalla Commissione Europea.

È la prima volta al mondo che un impianto bionico di quel tipo viene messo in modo permanente. «Faremo un nuovo intervento simile a Roma, con una collaborazione tra il Campus Biomedico e il Rizzoli di Bologna e anche uno in Svezia», spiega Cipriani, che ha già avviato anche una collabo-

La novità

È made in Italy la prima mano robotica

Progettata a Pisa, è fissa e durerà per sempre. Impiantata su una donna in Svezia

di MICHELE BOCCI

razione con il centro protesi dell'Inail a Budrio (Bologna). L'intenzione è quella di portare la nuova tecnologia a chi ha bisogno a costi che non siano proibitivi per il sistema sanitario, comunque paragonabili a quelli di altri grandi interventi chirurgici. Cipriani azzarda anche una previsione economica, parlando di circa 40 mila euro a paziente.

L'operazione sulla donna svedese si è svolta nel dicembre scorso. «Abbiamo aspettato un po' di tempo a renderla nota perché volevamo essere certi che fosse andata bene», spiega l'ingegnere del Sant'Anna - Ora possiamo dire che è



Christian Cipriani della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, a capo del progetto Detop

riuscita. La paziente sta facendo la riabilitazione». L'impianto è transradiale, cioè parte da sotto il gomito. «Il centro svedese ha inventato una tecnica per innestare la protesi di titanio nelle due ossa dell'avambraccio, radio e ulna, sfruttando la tecnica dell'osteointegrazione combinata alle interfacce muscolari. Noi abbiamo preparato la mano robotica. Ha dei sensori, soprattutto nella zona dei polpastrelli, che sono connessi ai nervi del braccio e mimano i recettori della mano. Per questo la donna ha recuperato in parte anche il tatto». L'idea, visto che l'arto è permanente, è quella di fare nel tempo degli "upgrade" tecnologici, nel caso la ricerca in questo campo vada avanti. «Si potranno sostituire le parti esterne mantenendo la struttura principale attaccata alle ossa della donna».

Da anni il Sant'Anna di Pisa è all'avanguardia nella ricerca sulla robotica, anche a scopi medici. «Fino ad ora, anche in Svezia, avevano fatto trattamenti simili per l'avambraccio ma senza interfacciare la protesi con i nervi», spiega sempre Cipriani. Il nuovo intervento invece, grazie a sedici elettrodi inseriti nei muscoli permetterà mobilità e sensibilità, con evidenti vantaggi nella vita quotidiana, sia dal punto di vista pratico che sociale. La strada per il futuro è tracciata, ora si cercano i pazienti da arruolare per i nuovi interventi.

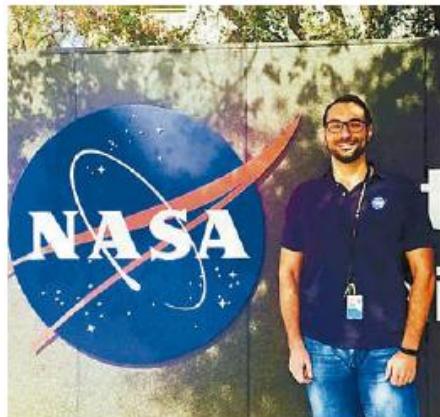


THE TOP PROJECT INTEGRUM CHALMERS UNIVERSITY OF TECHNOLOGY

Pietro e i segreti dei radar “Così ho conquistato la Nasa”

di ELENA DUSI

Da piccolo avevo i poster degli astronauti in cameretta. Il mio eroe era Umberto Guidoni». Oggi a 29 anni Pietro Milillo, da Casamassima in provincia di Bari, alla Nasa è approdato davvero. «Ho un posto a tempo indeterminato, ma come scienziato, non come astronauta». Viaggiare nello spazio resta un sogno. «Ma sono alto quasi due metri e soffro di vertigini», sussurra quasi con senso di colpa. I piedi restano dunque a terra, ma gli occhi sono in cielo e da lì guardano il nostro pianeta. Pochi come Milillo conoscono i segreti dei radar che dall'orbita osservano la Terra con una tecnologia chiamata "interferometria radar". Ecco perché la Nasa ha deciso di tenerci ben stretto questo ragazzo, che si è fatto le ossa in Italia con la costellazione CosmoSkyMed: quattro satelliti muniti di radar ad apertura sintetica gestiti da Agenzia Spaziale Italiana e Ministero della Difesa che dal 2010 scattano alla Terra 1.800 fotografie al giorno. Il Jet Propulsion Laboratory della Nasa, vicino a Los Angeles, sta affidando a Milillo la costellazione di satelliti a interferometria radar del futuro: si chiamerà Nisar. «Potremo studiare l'evoluzione dei ghiacci, l'ambiente urbano e le infrastrutture, oppure frane e terremoti». Nonostante la giovane età, Milillo questi problemi li ha già affrontati tutti. «Sono arrivato negli Stati Uniti sei anni fa, dopo la laurea a Bari e il dottorato all'università della Basilicata. Dovevo passare tre mesi al Caltech. Poi, da un'opportunità all'altra, non sono più andato via». L'ultimo numero della rivista *Science Advances* lo vede come primo autore di una "fotografia" dal cielo dei ghiacci antartici. «No, nessuna buona notizia. Abbiamo osservato con i radar la piattaforma ghiacciata Thwaites. Nella sua parte inferiore l'acqua oceanica, sempre più calda, ha scavato una caverna vasta come Manhattan: 40 chilometri quadri per 300 metri di altezza. Abbiamo scoperto che la forza delle maree contribui-



In alto, il ghiacciaio Thwaites, nell'Antartide Occidentale: sotto il suo manto è stata scoperta un'enorme caverna creata dal cambiamento climatico
Qui sopra, Pietro Milillo

Milillo, 29 anni, è uno scienziato italiano che lavora per l'Agenzia Usa. In uno studio recente, ha "osservato" in un ghiacciaio dell'Antartide una caverna grande quasi come Manhattan

sce molto a questo tipo di fusione». Quattordici milioni di tonnellate di ghiaccio se ne sono andate così, nel giro di tre anni, senza che nessuno se ne accorgesse, con una rapidità che stupisce anche i pessimisti. «Stiamo parlando di un sistema di ghiacciai, quello dell'Antartide occidentale, capace nel peggiore degli scenari di far alzare il livello dei mari di 3,2 metri». Gli "occhi" per insinuarsi nella caverna di ghiaccio sono quelli di CosmoSkyMed, della costellazione tedesca TanDEM-X e di una americana della Nasa. «C'è chi condivide tutti i dati e chi effettivamente ha politiche un po' più restrittive» racconta Milillo, parlando di una tecnologia che mantiene comunque i suoi piedi in una staffa civile e una militare. «Due anni fa abbiamo studiato la diga di Mosul», ricorda. Occupata dall'Isis, la barriera sul fiume Tigris in Iraq si stava erodendo (la sua base è di gesso), minacciando mezzo milione di vite. «Con i satelliti abbiamo valutato la gravità della deformazione e misurato la quantità di cemento necessaria al restauro». Tutto ciò che sulla Terra cambia forma, con poche eccezioni, può in effetti essere osservato, passaggio dopo passaggio, dai satelliti con gli occhi di radar, capaci di percepire differenze millimetriche. «La sequenza di terremoti di Amatrice, per esempio, è stata la più studiata della storia della sismologia, anche grazie ai satelliti» spiega Milillo. «Il terreno si modella e cambia forma anche a causa dell'accumulo sotterraneo di fluidi. Un giorno forse questo permetterà di fare previsioni più precise». Il Santa Clara Valley Water District, in California, collabora con la Nasa per il monitoraggio degli acquiferi sotterranei. «Se si estrae troppa acqua, le falde si modificano irreversibilmente». Non c'è respiro della Terra che sfugga agli occhi di Milillo. Fare "il giro del mondo in 80 minuti" - «il libro di Guidoni che ha ispirato la mia vita» - è in fondo possibile anche quando si soffre di vertigini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale Record di brevetti negli ultimi 5 anni

Il 50% di tutti i brevetti relativi a progetti e idee sull'intelligenza artificiale è stato pubblicato negli ultimi 5 anni. Lo rivela l'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale, una delle agenzie specializzate dell'Onu con sede a Ginevra. Le richieste di brevetti sono 170.000 sin da quando sono cominciate le ricerche sul tema, negli anni Cinquanta. Il boom è iniziato nel 2001 ma è appunto solo nell'ultimo quinquennio che si è concentrato il grosso dei progetti. In

termini numerici l'ambito più gettonato è quello del "machine learning". In questo periodo la crescita annua dei brevetti è stata del 175%, ben al di sopra del ritmo in altri ambiti (in media del 33%). A dominare sono Cina e Stati Uniti e occorre ricordare che solo una frazione dei brevetti cinesi è depositata anche fuori dalla Repubblica popolare. Quanto alle organizzazioni, nell'Al dominano Ibm (8.290 richieste) e Microsoft (5.930). Nella classifica delle domande accettate, comandano la giapponese Toshiba con 5.223 brevetti riconosciuti e la sudcoreana Samsung (5.102).

— s.c.

La scommessa della Formazione 4.0 Più fondi agli istituti tecnici superiori

Agli Its 55 milioni nei prossimi due anni. Ma il modello tedesco rimane un miraggio

di **Massimiliano Del Barba**

In Germania le chiamano *Fachhochschule*. Sono, letteralmente, scuole d'alta formazione professionalizzante e contano qualcosa come 880 mila iscritti. Aperte a chi non vuole intraprendere un percorso universitario, sono la fucina dei colletti blu del *digital manufacturing*. In Francia si chiamano invece *Brevet Technicien Supérieur*, hanno più o meno le stesse funzionalità e raccolgono a oggi 240 mila studenti.

In Italia, dato che solo due ragazzi su dieci arrivano alla laurea e la condizione di diseguilibrio tra domanda e offerta è palesemente cronica, nel 2008 si è cercato di creare un percorso di formazione

tecnica alternativo che fosse in grado di accompagnare nel mondo del lavoro il restante 80% dei nostri giovani. Così sono nati gli Its, acronimo di Istituti tecnici superiori: a oggi se ne contano 101 — di cui 20 in Lombardia — e per ora contano poco meno di 12 mila iscritti. Un'inezia, rispetto ai nostri vicini di casa. E c'era pure qualcuno pronto a scommettere sulla loro estinzione. Poi è arrivato il piano Industria 4.0 e su questa formazione "post-secondaria" alternativa alla laurea si sono riaccessi i riflettori. Tanto che, finanziati tradizionalmente dal Miur grazie anche a un'integrazione dell'Fse attraverso le Regioni, dal 2018 hanno ricevuto, proprio per i percorsi abilitanti a competenze di stampo manifatturiero, una ulteriore iniezione di risorse da parte del ministero dello Sviluppo economico: dieci milioni nel 2018, che quest'anno diverranno 20 e il

I numeri

A oggi si contano 101 istituti per un totale di 12 mila iscritti; l'82,5% trova subito lavoro

prossimo saranno 35.

«Una buonissima notizia — commenta Alessandro Mele, presidente dell'Associazione Rete Fondazione Its Italia — anzitutto perché la norma contenuta nella Manovra 2019 consente di superare la logica del bando. In altre parole — prosegue — si supera lo status di start up, si stabilizza il sistema e si dà la possibilità a imprese, università ed enti locali (di norma gli attori degli Its, che si costituiscono in fondazione, *ndr*) di creare nuovi istituti per rispondere alle esigenze del mondo del lavoro».

Che è poi il loro fine ultimo. E da questo punto di vista i dati della piattaforma Indire del Miur sono incoraggianti: l'82,5% dei diplomati Its ha trovato lavoro a un anno dal diploma, l'87,3% dei

quali in un'area coerente con il percorso formativo concluso. Insomma, per stare al passo della Quarta rivoluzione industriale gli Its sono cruciali. Come hanno scritto Federico Butera della Bicocca e Marco Leonardi della Statale di Milano sul *Sole 24 Ore* dello scorso 8 gennaio, «senza il loro contributo, una politica educativa in mano solo all'università rischia di sbagliare bersaglio come già avvenne dieci anni fa con il "3+2" che partì come università professionalizzante ma di professionalizzante non ebbe mai quasi nulla».

Scendendo più in profondità, le due aree (delle sei) dove offerta e domanda s'incontrano con maggior facilità sono la «mobilità sostenibile» e le «tecnologie per il made in Italy» ma, a otto anni dalla na-

scita del sistema Its, è in corso una revisione dei profili che prevede anche la partenza di cinquanta nuove classi, sulle odierne 485, tutte orientate a Industria 4.0. Qualche esempio? Nel nuovo laboratorio dell'Its Umbria Academy di Foligno gli studenti hanno appena reingegnerizzato un drone per migliorarne le prestazioni utilizzando tecniche di *design thinking* e di *additive printing*. All'Its Maker di Bologna, invece, si sta realizzando un robot capace di muoversi nei tunnel autostradali per calibrare la potenza dei sistemi di ricircolo dell'aria. All'Its Aerospazio e Meccatronica Piemonte di Torino si lavora con la realtà aumentata per fare manutenzione da remoto. Stiamo diventando tedeschi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa sono

● La sigla Its sta per «Istituti tecnici superiori»

● Nati nel 2008, sono enti di formazione post-secondari ma non universitari

● Sono state attivate sei aree tecnologiche di formazione